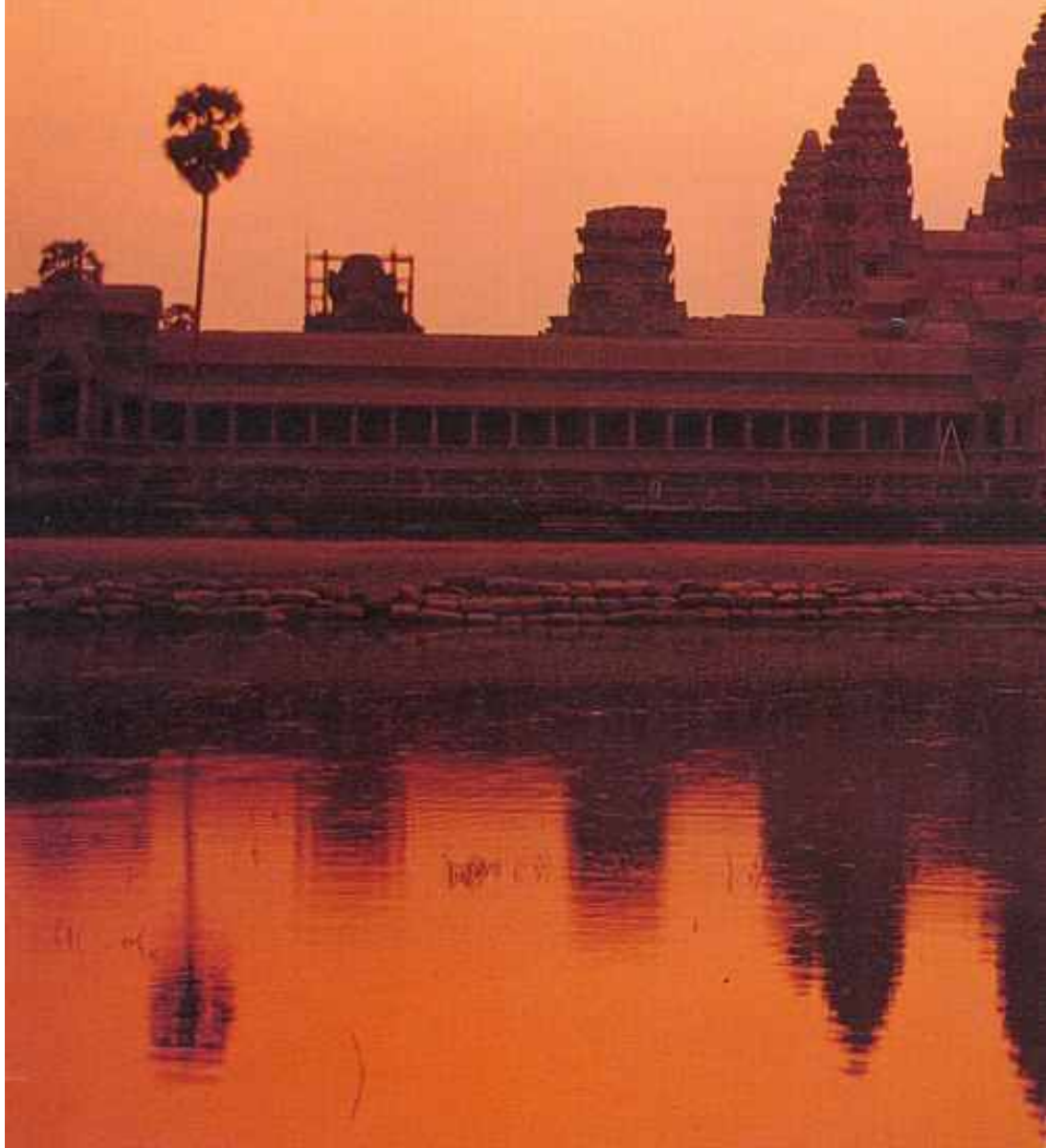


SPLENDORE E DECADENZA DI ANGKOR

Liquore Magazine

TESTO E FOTOGRAFIE
DI JACEK PALKIEWICZ





Nelle pagine precedenti, Angkor, l'antica capitale dei Khmer che, costruita tra il IX e il XII secolo, fu abbandonata nel XVI secolo.

Previous pages, Angkor, the ancient Khmer capital, built from the ninth to the twelfth century, and then abandoned in the sixteenth century.

Sotto, scultura raffigurante una testa khmer del XIV secolo.

Below, a sculpture of a fourteenth-century Khmer head.

Pagina accanto, Preah Khan. Un incanto della forse ultima meraviglia del mondo.

Opposite, Preah Khan. A spell-binding view of what is arguably the last wonder of the world.



Nella calda e soffocante serra primordiale, facendomi varco tra fogliame fitto e grovigli di rovi, entro attraverso una breccia nella mitica città templare, Angkor. L'antica e ricchissima capitale cambogiana, centro della civiltà khmer, raggiunse il massimo splendore tra il IX e il XIII secolo, divenendo il fulcro del più grande impero del Sudest asiatico. Dopo l'occupazione dei Siamesi nel 1437, languì lentamente fino al definitivo tramonto e ben presto tigri, pantere, serpenti e scimmie ricostituirono là il loro regno. Molte volte sono ritornato in questo luogo, ogni volta ne sono stato sempre più attratto. Le pietre dei templi trasudano suggestione e mistero, tutto è sacro e monumentale, dalla vegetazione alle costruzioni.

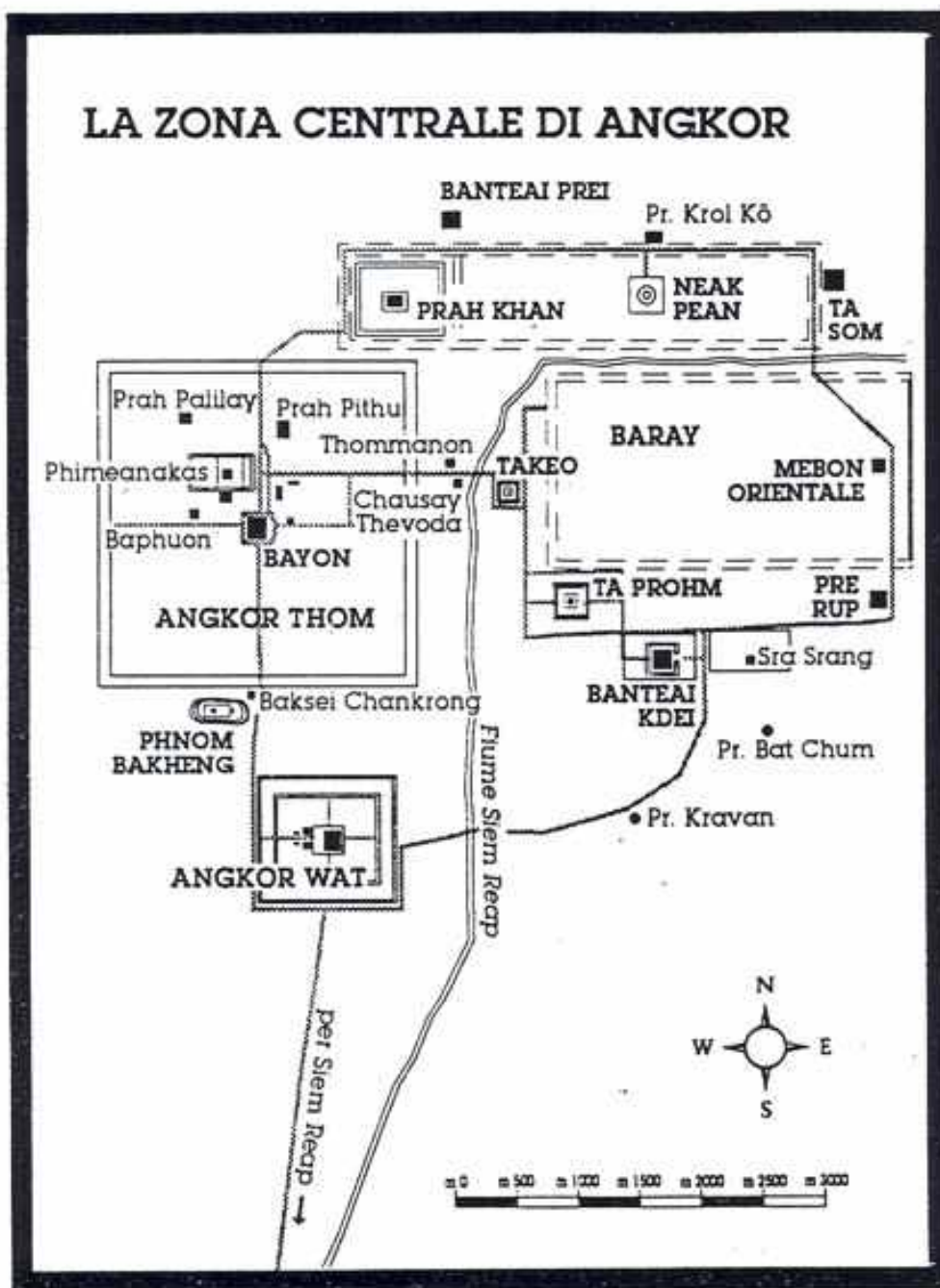
Le mastodontiche radici dei *fromager* (ceibe o *Eriodendron*) aggrediscono interi edifici, i tronchi di *ficus gibbosa* si insinuano tra le mura, la piovra vegetale stritola nella sua morsa l'opera creata dall'uomo.

Ad accrescere il fascino del luogo è forse la titanica lotta che dura da secoli, senza vincitori e vinti, nell'abbraccio possessivo e minaccioso della giungla, o forse è la penombra delle cavità, di quelle che un tempo erano superbe gallerie, ora parzialmente crollate, che invitano ad entrare e respingono nel contempo.

Ad Angkor, buddismo e induismo convissero pacificamente per svariati evi. Le religioni, principali veicoli di espressione artistica, trovano proprio qui la loro massima eloquenza. Raschiando il muschio dalle pietre, si scopre il livello di grandezza raggiunto, otto secoli fa, dal maestoso monastero

Pianta della zona centrale di Angkor.

Plan of the central area of Angkor.



buddista Ta Prohm, voluto dal re-dio Jayawarman VII, nel quale, secondo la storia, officiavano 8 arcipreti, 2.740 sacerdoti e 2.002 assistenti.

I glifi incisi sulle pietre narrano la cronaca del tempo in modo perfino pettegolo, calcolando il numero delle candele consumate in una delle tante feste, ben 165.744, durante la danza di 615 *apsara*, fanciulle celesti. Anche tutto il tesoro chiuso nei forzieri del tempio è inventariato: c'erano 5 tonnellate di posate e piatti d'oro e altrettante tonnellate d'argento, 35 diamanti, 45.000 perle e 4.500 pietre preziose. Nel suo comprensorio si contavano 3.140 villaggi con circa 80 mila contadini.

Qualche decina di templi e centinaia di fabbricati minori, sparsi su di un'area grande quanto l'isola d'Elba, sono la superba testimonianza dell'ingegneria dell'epoca. Il potente Jayawarman VII diede al suo popolo prosperità, sviluppando l'agricoltura con formidabili opere d'irrigazione, con canali larghi come fiumi, dighe, enormi bacini di contenimento, e consentendo così il raccolto del riso, due, tre volte l'anno. Uscendo dalla porta principale, vengo subito assalito da una frotta di ragazzini che vendono bibite fresche, oggetti pseudoantichi, mini balestre, "kapei", chitarre monocorde e altri *souvenirs*. Arriva un pulmino climatizzato con dei turisti giapponesi e tutta la piccola folla vociante cambia immediatamente direzione. Fino ad oggi, pochissimi sono stati gli stranieri che hanno visitato le colossali rovine portate alla luce nel 1861 dal botanico Henry Mouhot. All'inizio del secolo, l'istituto francese Conservation

d'Angkor iniziò, con paziente fatica, a liberare gli edifici più importanti dalla coltre di sterpi che li avvolgeva e successivamente tentò di restaurarli. Purtroppo il Paese venne travolto da una serie di tragiche vicende. L'insurrezione contro la colonizzazione francese, la guerra che infuriava in Indocina, l'olocausto imposto da Pol Pot e l'occupazione vietnamita non hanno dato la possibilità al mondo di godere di questa meraviglia. A Siem Reap, distante 5 chilometri da Angkor, noleggio una motocicletta che mi dà la possibilità di raggiungere in tempi brevi gli altri monumenti. Rammento la mia prima visita, esattamente vent'anni fa: allora mi spostavo a dorso di elefante, l'avventura nell'avventura, mentre le volte successive il mezzo più moderno

era stata la bicicletta. Percorrendo la strada sterrata passo vicino al Ta Keo, "Torre di cristallo", mausoleo in pietra a forma piramidale con terrazze a gradini. Oltrepasso il fiume Siem Reap, poi un ponte su di un canale largo un centinaio di metri la cui balaustra è costituita da una fila di pingui statue divine a guardia della Porta della Vittoria, una delle cinque nella muraglia, che cinge per 12 chilometri la cittadella Angkor Thom. La realtà supera l'immaginazione; il sole trionfa sui quattro megalitici volti di Budda posti sull'ingresso, rendendo la porta ancora più solenne nella sua spinta verso l'alto, 23 metri.

Il centro religioso è dominato dall'imponente mole del Bayon, dove in un'originale frenesia edilizia, nella pietra sono fuse insieme, fino al



Angkor Vat, costruito nel XII secolo dal re Suryavarman II, è il più celebre dei templi del complesso di Angkor.

Built in the twelfth century by King Suryavarman II, Angkor Vat is the most famous temple in the complex.

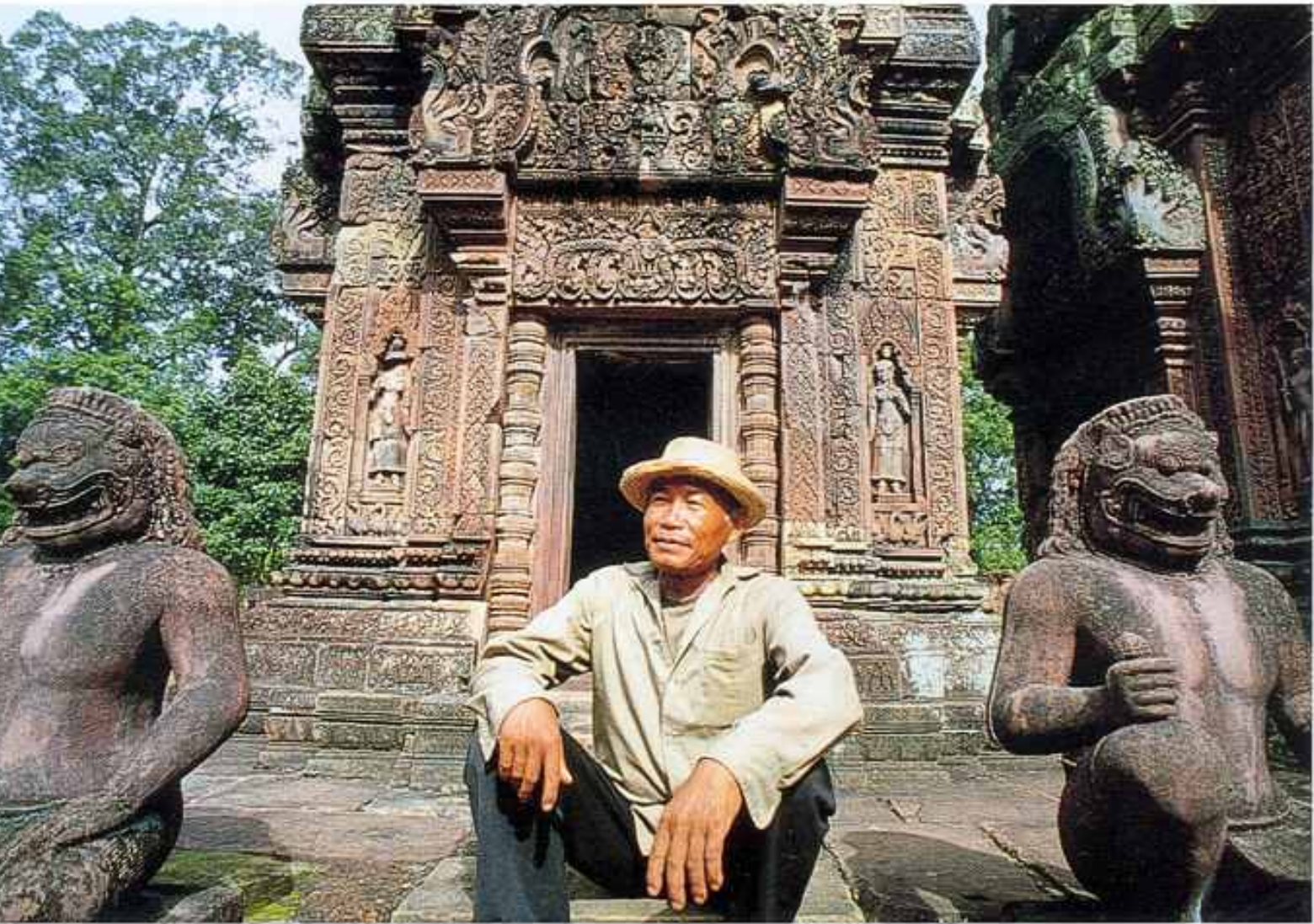
parossismo, architettura, statuaria e ornamentazione, ma è proprio questo a renderlo unico nel suo genere: intorno al corpo centrale si ergono 54 torri e ognuna presenta le quattro facce dell'onnipresente Buddha. I colossi, tutti uguali, irradiano il dolce ed enigmatico sorriso che esprime la gioia della contemplazione. Mi sposto lentamente davanti ai "libri pietrificati" che corrono lungo le gallerie esterne. L'iconografia alternata a simboli, narra di miti, di leggendarie imprese del popolo khmer e, con grande realismo, il fasto della corte, la vita del monarca e della gente comune.

A pochi passi a Nord del Bayon, c'è la famosa "Terrazza degli elefanti", lunga 350 metri, una volta luogo di cerimonie pubbliche. Qui fu ricevuto dal re Indrawarman III nel 1297, il

diplomatico cinese Chou Ta-Kuan che per sette mesi visitò il regno khmer. In un diario, d'inestimabile valore storico, egli annotò dettagliatamente la vita quotidiana dell'epoca.

Scrive Chou: "Due volte il giorno, il sovrano concede udienza. Accompagnato dalla musica, il re con la spada santa, si affaccia da una finestra con le cornici d'oro. Chiede a un ministro o ad un funzionario di avvicinarsi, lo fa accomodare sulla pelle di tigre e ascolta i suoi problemi. Il re possiede cinque mogli e si dice che il numero delle favorite va da 3 a 5 mila, e le migliori famiglie fanno a gara nell'offrirgli le figlie per ottenerne privilegi".

La cronaca riporta che nell'impero fioriva un grande commercio: l'oro di



Sopra, il tempio di Banteay Srei, costruito in pietra rosa nel 967. E' un gioiello d'arte proto-khmer di raffinata eleganza.

Above, built in pink stone in 967, the highly refined elegant Banteay Srei temple is a gem of proto-Khmer art.

Pagina accanto, una delle cinque porte di ingresso nella cittadella di Angkor Thom.

Opposite, one of the five entrances to the citadel of Angkor Thom.



Alcuni legionari francesi, in forza all'O.N.U., all'opera di sminamento nel territorio di Angkor.

Under the auspices of the UN, some French Legionnaires are engaged in mine-removing operations in the Angkor area.

Sumatra e della Corea, lo stagno della Malaysia, il mercurio, il legno pregiato, la seta, le spezie, i coloranti, venivano trasportati sui fiumi o portati dagli uomini di casta inferiore, chiamati con disprezzo "cani" o "bastardi" o "vermi".

La tappa è d'obbligo ad Angkor Vat, costruzione religiosa tra le più grandi del mondo.

Le cinque torri-santuario s'innalzano dominando la triplice cinta di gallerie vivacizzate da realistici bassorilievi. Il tempio-montagna, datato 1113 - 1150, fu costruito per soddisfare l'ambizione del sovrano Suryavarman II, quando il suo regno si trovava al culmine dell'espansione, ma nello stesso tempo viveva l'inizio del declino.

Ancora oggi è un centro spirituale, le sue torri figurano sulla bandiera nazionale cambogiana e il principe Sihanouk, prima di prendere importanti decisioni per la nazione, viene qui a meditare.

Con la luce pomeridiana che scivola lungo i bassorilievi e accende il contrasto tra il vuoto e il pieno della pietra scolpita, ammiro la delicata fattura delle deliziose *apsara*, avvolte in veli aderenti che evidenziano e seguono il movimento sinuoso del corpo.

Una musica languida e colori sgargianti catturano la mia attenzione che rivolgo a tre splendide e reali ballerine che, non so per quale magia, sono qui, abbigliate in costumi di seta e broccato con ricami d'oro e perle. Ondeggiano all'antico ritmo come facevano, secoli fa, le *apsara* quando offrivano ai re le gioie della vita.

L'indomani, continuando il mio pellegrinaggio solitario, attraverso sentieri non battuti dai turisti: trovo conferma, per l'ennesima volta, che la distruzione violenta è causata non soltanto dalla vetustà, dalle piogge torrenziali, dall'abbandono, dalla crescita rigogliosa della vegetazione, ma anche dal vandalismo dell'uomo. I sanguinari khmer hanno cercato di distruggere i simboli della religione, altri in seguito, a scopo di lucro, hanno